

Gli operai Tirreno Power "Pronti a fare da cavie per la verità e il lavoro"

*Chiedono di essere sottoposti ad analisi per gli studi epidemiologici
"Così vogliamo tutelare la salute e al tempo stesso l'occupazione".
Ambientalisti critici*

di NADIA CAMPINI



08 maggio 2016



LAVORATORI e pensionati di Tirreno Power si offrono come "cavie" per gli studi epidemiologici sugli effetti dell'inquinamento a Vado Ligure, mentre il sindacato ha già proclamato per il 10 maggio 24 ore di sciopero e un presidio davanti alla sede della Regione Liguria: obiettivo della protesta è lanciare l'allarme sul futuro dei 168 dipendenti che a settembre vedranno

terminare i contratti di solidarietà.

Con il passare del tempo la situazione a Vado diventa sempre più tesa, da oltre due anni ormai sono fermi i gruppi a carbone, sotto sequestro in seguito all'inchiesta della magistratura. In quest'indagine sono indagate 86 persone per disastro ambientale, 23 delle quali anche per omicidio colposo plurimo e a giugno sono attese da parte della Procura le richieste di rinvio a giudizio. Non è escluso che la parte relativa all'omicidio colposo venga stralciata, ma tutto dipende dalle conclusioni alle quali sono arrivati i magistrati.

Nel frattempo, in mezzo ci sono i lavoratori, che adesso hanno deciso di passare al contrattacco. In parallelo al lavoro svolto dalle organizzazioni di categoria sul fronte sindacale, hanno dato vista ad un'associazione per muoversi anche sul fronte giuridico. Si chiama "Alcev, associazione lavoratori centrale elettrica Vado", hanno aderito circa 160 persone, 130 lavoratori di Vado e una trentina di ex dipendenti andati in pensione. Come primo atto dell'associazione, tramite lo studio legale Caratti Brignone, hanno scritto a tutti gli enti locali, i comuni, l'Asl 2 savonese, La Regione Liguria, l'Agenzia Regionale Sanitaria, l'Arpal e per conoscenza anche al ministero dell'Ambiente, al ministero della Salute e alla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Nel documento chiedono «di avere contezza circa l'avvenuta effettuazione o meno di studi sanitari sui lavoratori da parte di autorità terze esterne all'azienda» e comunica ufficialmente «che i lavoratori, gli ex lavoratori partecipanti all'associazione, nonché le loro famiglie, si offrono quali cavie per studi epidemiologici, analisi» e chiedono anche «che la situazione di salute dei lavoratori in quanto primi esposti venga studiata, analizzata, monitorata» e anche «che gli studi epidemiologici e comunque studi di monitoraggio, di controllo partano proprio dai lavoratori, dagli ex lavoratori e dalle loro famiglie». «Siamo lavoratori e cittadini, e vogliamo tutelare la nostra salute – spiega Vincenzo Giamello, presidente dell'associazione – e fare chiarezza su una vicenda che ha distrutto un migliaio di posti di lavoro e che ci ha messo alla gogna mediatica, accusandoci di essere degli assassini. Ma a noi non è stato mai fatto alcun controllo».

Fonti delle associazioni ambientaliste di Savona obiettano che «nessuno ha mai considerato i lavoratori assassini, sono le prime vittime, ma sono un numero troppo piccolo per essere un campione attendibile. Comunque di fatto nello studio ci sono già, visto che le analisi hanno preso in esame tutti i dati sanitari degli abitanti di Vado e quindi anche dei lavoratori».

In ogni caso a Vado i lavoratori sono ancora una volta al centro dell'eterna contesa tra ambiente e lavoro. In origine i dipendenti della centrale erano 250 diretti, ai quali si aggiungono 600 circa dell'indotto, poi con la chiusura dei gruppi si sono carbone è partita la mobilità volontaria e sono scesi a 168, praticamente tutti impegnati dai contratti di solidarietà che scadono a settembre. «Se non arriva un progetto di rilancio in tempi brevi,

a settembre rischiamo di avere almeno 130 disoccupati – dice Edoardo Pastorno, segretario regionale Uiltec – perché solo con il gruppo a metano c'è lavoro per una trentina di persone al massimo, serve un intervento del governo. Noi abbiamo presentato anche una proposta, che parte da una constatazione di base: in Liguria le centrali di Genova e Spezia sono destinate a chiudere, l'unico impianto che ha già la possibilità di produrre energia elettrica da metano è quello di Vado, se ci fossero incentivi del governo per progetti eco-sostenibili, l'azienda potrebbe lavorare ad una riconversione. Finora non abbiamo avuto risposte, per questo torniamo in piazza». «Il governo deve prendere in mano la situazione – conferma Enrico Denevi, segretario della Flai-Cisl – in primo luogo per avere la garanzia che possano proseguire gli ammortizzatori sociali dopo settembre, e poi per costruire una risposta definitiva al futuro di questa azienda».